

Testimonianza del fratello di MEKERTICH DASHETOJAN
rilasciata ad un giornale armeno dopo la visita a Baulé

LE AQUILE MUOIONO SUI MONTI: incontro con il fratello dell'eroe.

Valerii Arutiunian

Prima di morire era notte e lui disse: “Luce!..” Luce per questi monti italiani, per i patrii monti, luce per gli occhi pieni d’attesa della madre... luce per ogni cosa...

La notte indietreggiava di fronte alla morte e il cuore chiedeva l’acqua fresca delle gorgoglianti sorgenti dei monti Ghegamskj, la brezza mormorante... Voleva un pugno di terra, della Patria per la propria tomba. Le aquile muoiono orgogliosamente. Di fronte alla morte disse: “Luce!”.

Prima di morire la madre mormorò: “Benedette siano quelle labbra che baciano la tomba del mio bambino”.

Là, molto lontano, in un Paese della Valsaviore vi sono alti e superbi monti e sui monti il cimitero dove le madri di Valsaviore bagnano con lacrime materne i fiori, pregando. C’è un obelisco di marmo con la scritta: “Qua riposa l’eroe nazionale d’Italia, l’armeno MEKERTICH DASHETOJAN.

Il marmo è bianco, bianco. Bianchi sono i garofani. Là molto lontano, in Italia sugli alti e superbi monti della Valsaviore volano le aquile e le aquile di tutti i monti s’assomigliano l’un l’altra.

Mi sono incontrato con il fratello, il desiderio della madre è stato esaudito.

Il fratello dell’eroe KACIATUR DASHETOJAN è già invecchiato: quanti capelli bianchi per la perdita del fratello! A Kaciatur ora sembra tutto un sogno, quasi che lui non sia mai stato in Italia. “Se fosse viva la mamma – mi dice – bacerebbe i miei occhi e direbbe che suo figlio è ancora vivo e che anche lei l’ha visto”.

Sediamo e conversiamo. Racconta del suo viaggio in Italia, mostra le lettere, le fotografie, parla di cose, di luoghi lontani ma che ora gli sono così vicini e cari. Italia... tu hai un eroe armeno caduto per la tua terra, del quale sei diventata madre, per questo sei cara a suo fratello, a me, a noi tutti. Italia... sui tuoi monti riposa un nostro figlio caduto per la tua terra e per questo anche il fratello dell’eroe, io, tutti noi per te siamo cari. Noi ti abbiamo dato amore, ti abbiamo dato il sangue che era nostro ma che abbiamo versato per te. Non molto tempo fa, pieno di sacro terrore, Kaciatur mise piede sulla tua terra per far visita al fratello, al nostro figlio, al tuo eroe. Roma lo accolse all’alba, Venezia lo cullò con le sue gondole. Poi il viaggio fino a Brescia e alla stazione rumore, esclamazioni, sorrisi.

“Tu sei Dashetojan?”

“Sì” abbracci.

“I tuoi occhi sono uguali a quelli di Miscia e lo sguardo è caldo come il suo”.

“Chi è costui, chi sono queste persone?”

“Sono Nino il comandante della brigata partigiana Garibaldi. E questi sono alcuni partigiani che hanno combattuto con Miscia”.

È forse possibile fare amicizia tanto rapidamente? Si vede di sì. Sono tutti commossi quando nell’archivio di Brescia si fanno passare i fogli testimonianti la vicenda della lotta partigiana. Il giorno seguente si parte per i monti, si va là dove MEKERTICH DASHETOJAN è diventato immortale. Nino, Bogarelli, Marescotti e altri portano fiori e amore.



Visita della moglie e figlia di Mekertich il 09/12/1975 in Valsaviore località Baulé



Visita di Kaciatur Dashetojan fratello di Mekertich nel 1967 in Valsaviore località Baulé

Valsaviore! Tu per Kaciatur eri sacra, ora lui è venuto. Tu sei sacra anche per Nino, Bogarelli e per tutti gli altri che oggi sono qua convenuti. Tutto il paese è presente. Kaciatur per un attimo si è fatto come di sasso. Ecco suo fratello... È venuto il tempo delle lacrime da tanto tempo trattenute... baciò a lungo l’obelisco, la tomba del fratello, baciò la fronte rugosa di una vecchia madre italiana. Tutte le madri del mondo si assomigliano; uguali le loro lacrime e il loro amore. “Grazie madre. Anche qui mio fratello ha una mamma”.

“Anche noi gli siamo grati – dice Nino abbracciandolo – tuo fratello ha tante madri, tante sorelle”.

Nino, Nino... prendi questo bicchiere di cognac armeno, bevi alla sua salute affinché non vi siano più tombe come questa, affinché nessuna tomba in futuro rimanga in terra altrui, bevi alla salute di questa vecchia madre. Tu sei una cara persona, Nino. Dopo aver bevuto solo un sorso di cognac, hai versato il rimanente sulla tomba: in una certa misura tu sei armeno e ti è cara quel pugno di terra armena bagnata dal cognac che ha riscaldato il figlio caduto. Kaciatur seppe tante cose nuove sul fratello, fu orgoglioso del di lui valore. E quando gli raccontarono dell’ultimo giorno del fratello tacque a lungo e poi disse: “Così muoiono gli eroi. E lui... non poteva che morire così!”.

Fuggito da un campo di concentramento tedesco, fece deragliare treni, saltare fabbriche e ponti. I fascisti erano imbestialiti e offrirono 100.000 dollari a chi avesse consegnato DASHETOJAN..

Una notte si tenne una riunione importante, all’alba si doveva iniziare un’operazione partigiana. Nino chiamò in disparte Dashetojan: “Ascolta – gli disse – ho dei dubbi su Marcello, ti potrebbe tradire”

- Ma che dici, io non ci credo!”

- Miscia, “dopo sarà troppo tardi. Questa notte non andare nel fienile”

- “No, Nino, è già stato deciso”

- “In tal caso è necessario...”

I quattro partigiani stavano passando dei brutti momenti nel fienile di Paolo. Ma come avrebbero potuto sapere che Marcello li aveva traditi? Il luogo è accerchiato. “Ragazzi mettetevi in salvo che li tengo impegnati io”. Rimase solo. A che cosa pensò in quel momento, chi ricordò: la figlia, la madre, la sposa o i monti Ghegamski?

Così, mentre albeggiava, lo colse la morte. “Se mi avesse ascoltato...” disse Nino a Kaciatur.

Ora essi sono lì in quello stesso fienile. Chi non la conosce ora questa casupola? Forse i più piccoli, ma non questa madre che ha portato dei fiori, non i partigiani viventi che a Roma, Milano, Venezia, Brescia, ovunque abbracciando Kaciatur gli dicono “Grazie!”. Essi per alcuni giorni sono stati assieme a Kaciatur, con lui hanno viaggiato per l’Italia facendogli conoscere il loro Paese e la sua cultura. La figlia di un partigiano, Maria, regalò in segno di riconoscenza e devozione alla figlia dell’eroe un anello.

Italia! Tu facendoci dono di un pugno di terra presa dalla tomba della Valsaviore sei venuta a Erevan, in Armenia, hai attenuato il dolore dei cari di Miscia, ci hai ridato il nostro amato figlio.

Per ora sei più vicina.